

Un giorno da Cobas dentro il Palazzo

L'occupazione fu bellissima. Con una Roma fredda tipo Patagonia, cento prof scatenati al punto giusto, un ministro "cattivo" e l'ornato palazzone bianco della Pubblica Istruzione piantonato da una fila ininterrotta di auto e gipponi di polizia e carabinieri, al seguito un'ambulanza, tre carri rosso e gialli dei pompieri, nonché un nugolo di agenti schierati già bell'e pronti davanti all'altisonante portone, con visiera calata e scudi rotondi che luccicano sotto i lampioni.

Davanti a tanta "forza", sulla scalinata, c'è solo un piccolo schieramento di uomini e donne avvolti in giacconi e cappotti, che tengono ritti due striscioni rosso e blu, mentre due tazibao lunghi e stretti penzolano dalle finestre, sbattuti dal vento insieme alle loro parole d'ordine: "No al concorso", "Ridateci l'assemblea".

Già, "lassù", due sagome umane appaiono in cima al pontone fissato alla imponente facciata che è in via di maquillage, due figure incatenate: sono due giovani prof che hanno deciso di protestare così, alla maniera dei minatori, dei metalmeccanici e dei disoccupati.

L'occupazione fu bellissima, scandita da batter di denti e bicchieri di caffè bollenti, da slogan beffardi pur recitati in buon italiano, un insegnante si è messo le orecchie d'asino e grida col megafono: «Berlinguer, che quiz hai superato tu per diventare mini-

stro?»; e un altro: «Scusi signor ministro, sono solo un insegnante somaro, ma se servono i quiz, perché non chiama Mike Bongiorno?».

Insegnanti, prof, docenti in rappresentanza di 15 mila scuola di tutt'Italia, qui convenuti con striscioni e bandiere Cobas per dire no e no al concorso del "quizzone" e allo scippo dell'assemblea, operata con destrezza previa ordinanza ministeriale.

La lotta è contro il contratto firmato da Cgil, Cisl, Uil, Snals - i sindacati "concertativi", come li chiamano loro con intento denigratorio; quel contratto che «gerarchizza i docenti mediante la flessibilità selvaggia, la creazione di "capetti", il concorso sul quale Berlinguer vuole "elargire" sei milioni ad un 20 per cento di docenti scelti attraverso prove grottesche».

No grazie, niente elemosine, se sei milioni d'aumento (lordi, l'anno...), devono essere, allora devono essere per tutti.

«Ladri di democrazia, ridateci le assemblee». Spiega Donato Simone, docente di economia aziendale al "Duca degli Abruzzi", storico istituto romano, 21 anni di insegnamento alle spalle, 2.400.000 di stipendio: «Poiché le nostre assemblee su contratto e concorso-truffa ottenevano una enorme adesione fra i docenti di ogni grado, dato che il malcontento tra gli insegnanti è fortissimo, allora, dall'8 ottobre, in base a una norma della legge Bassanini, hanno pensato bene di

derubarci all'improvviso di questo diritto. Hanno paura delle nostre buone ragioni, hanno paura della discussione».

No, lui non parteciperà al "quizzone", lui non ci sta. «E' una questione di dignità. Ma, io chiedo, fino ad oggi chi mi ha giudicato? Ho fatto una caterva di corsi di aggiornamento e adesso dovrei sottopormi a un concorso-truffa? La realtà è che lo scopo vero di questa cosiddetta verifica (come la chiamano) è quello di dividere e frantumare la categoria dei docenti, mettendoci in concorrenza fra noi; e ciò è francamente indecente».

Sono passate le venti, il fuori si gela, ma i prof non cedono. Due di loro sono appunto lassù, incatenati alla scala di ferro dalle tre del pomeriggio, e 33 hanno occupato una stanza al piano nobile del ministero. Una stanza bellissima, con tappeti e mobili antichi, una lussuosa scrivania e una targa d'oro dedicata al "Campione del mio cuore". La stanza è infatti quella del segretario particolare di Berlinguer, Vittorio Campione. Racconta divertita Annita, prof cinquantenne, una dei 33 "usurpatori": «Non ci crederete, è persino da ridere, è stato facilissimo, siamo entrati uno dopo l'altro dal portone laterale, nessuno ci ha detto niente, siamo passati come gente di casa».

Stupore e comprensibile sconcerto di Vittorio Campione e degli altri funzionari, alla vista di tanti Cobas non invitati. Prendono e se ne escono, i prof

Cobas restano; la stanza dopotutto è assolutamente di rango, si chiudono dentro e li aspettano. Finché il ministro non si farà vivo. «Finché il ministro non accetterà di incontrarci. Chiediamo una cosa elementare, il diritto di assemblea».

E' un "gelido" braccio di ferro, non solo per via dei -3 che si registra fuori. Berlinguer è *elsewhere*, altrove, la sua presenza si materializza solo via cellulare, dopo ore di sì e no, verso sera indulge, si smuove, forse promette, forse no, ma si «accetto di incontrarvi». Là fuori i prof non si accontentano, in cima, nell'addiaccia della loro volontaria prigione, i due docenti incatenati dicono anche loro no. «Vogliamo un impegno scritto». Altre telefonate, interlocutori anche Piero Bernocchi portavoce nazionale dei Cobas e i parlamentari Russo Spena (Prc) e Cento (Verdi).

Il "cattivo della storia" non cede, il braccio di ferro via cellulare continua, i poliziotti calano la visiera, il vice questore sale dai prof barricati a parlamentare.

Il ministro Berlinguer resiste, niente trattative finché l'occupazione continua (in realtà, molti pensano che lui sta tergiversando nell'intento di bypassare l'ora dei tg): Poi l'irruzione, i 33 sono fatti "sgomberare" uno per uno, portati al commissariato più vicino, identificati e quindi rilasciati. Gentilmente. Molto gentilmente (mica sono ragazzi dei Centri sociali).

Arrivano le 22, le 23, "lassù" i due incatenati - sono due prof di 30-33 anni, uno è romano, l'altro sardo - fanno sapere che no, non scenderanno finché Berlinguer non metterà nero su bianco. Ancora i telefonici che scottano, ancora andirivieni di Piero Bernocchi e dei due deputati; è la mezzanotte passata quando il ministro cede. Due righe scritte su carta intestata, firmate "d'ordine del Ministro dal vice-capo di Gabinetto": «Il ministro della Pubblica Istruzione si impegna a ricevere una delegazione di Cobas scuola alle ore 14 di mercoledì 26 gennaio pv, per discutere le problematiche connesse allo svolgimento delle assemblee sindacali nei luoghi di lavoro».

Tanto c'è voluto, i Cobas ce l'hanno fatta. E' quasi l'una. I pompieri hanno allungato la lunga scala della salvezza. Due vigili si arrampicano fino in cima, tagliano le catene, con tutte le dovute cautele "liberano" i due prigionieri, piano piano entrambi raggiungono la finestra e poi la bella stanza di Campione. E' finita, scendono, raggiungono i compagni, soddisfatti e congelati. E' finita, per oggi. E oggi è mercoledì, giorno dell'incontro, «il ministro non si faccia illusioni - dice Piero Bernocchi - non è affatto finita».

L'appuntamento è per giovedì 17 febbraio, sciopero della scuola e manifestazione nazionale, si parte da piazza della Repubblica, ore 10.

Il ministro ne sa qualcosa?

Maria R. Calderoni